

LETTERE DALLE SEZIONI AL SEGRETARIO GENERALE DEL PCI

I comunisti della Leva Gramsci

Pubblichiamo alcuni stralci di lettere che segretari di sezione hanno inviato al compagno Enrico Berlinguer. Le lettere sono state scelte tra le molte centinaia che sono pervenute in queste settimane al segretario generale del Partito, in risposta all'appello che egli aveva indirizzato ai segretari di sezione, subito dopo il voto del 7-8 maggio, per invitarli a promuovere un dibattito e uno studio attento sui risultati elettorali e a organizzare nel nome di Antonio Gramsci una azione rivolta a reclutare al Partito e alla FGCI una nuova grande leva di militanti. Il compagno Berlinguer interviene qui sui problemi politici e di lavoro che sono stati sollevati da alcuni segretari di sezione

Rafforzare l'iniziativa verso le fabbriche, i giovani, le donne

Articolo di ENRICO BERLINGUER

SONO ASSAI interessanti le informazioni fornite da numerosi segretari di sezione sull'andamento della «leva Gramsci». Sulla base di esse farò qualche considerazione sul voto del 7 maggio, sulle sue conseguenze sulla situazione politica italiana, e sul significato della «leva Gramsci».

Il compagno Porisini di Rimini nella sua lettera scrive che si attendeva dalle elezioni — in base alla impostazione data dal partito alla campagna elettorale e fondandosi anche sulle sue personali esperienze politiche — una secca sconfitta della D.C. e una grande avanzata delle sinistre, e si chiede se il nostro risultato elettorale e quello delle sinistre possano davvero essere considerati un successo. Tale questione è stata posta anche nei dibattiti che hanno avuto luogo nel partito e fuori di esso, nel corso dei quali non sono mancati altri interrogativi di diverso tipo, ad esempio questo: come mai ad una avanzata nostra è seguito non un processo politico positivo, ma uno spostamento a destra sul piano governativo.

perché anche l'avversario di classe è deciso a combattere, perché si tratta di piegare l'accanita resistenza di un largo schieramento di forze conservatrici e reazionarie, e di realizzare uno spostamento nei rapporti di forza sociali e politici. Ma esistono oggi ampie possibilità di dar vita a una iniziativa e a una azione politica di massa del nostro partito, del partito socialista, delle altre forze di sinistra e di tutte le forze democratiche ovunque collocate, per realizzare questi obiettivi e avanzare verso una svolta democratica.

Le campagne elettorali e le elezioni sono solo uno dei terreni della nostra azione. Ciò che decide, ora, è l'ampiezza e il vigore dei movimenti di massa, le alleanze che riusciremo a stabilire, il modo combattivo e costruttivo insieme con cui condurremo la nostra battaglia in tutte le sedi: nei luoghi di lavoro, nelle campagne, nelle scuole, nel Parlamento, nelle assemblee locali, in ogni settore della vita sociale e politica.

L'azione per il rafforzamento del partito, che le sezioni sono chiamate a condurre nel nome di Antonio Gramsci, è un momento importante della nostra battaglia politica generale.

Uno scontro politico e sociale avanzato

Crede occorra anzitutto avere sempre presente che le elezioni del 7 maggio hanno avuto luogo nel quadro di uno scontro politico e sociale assai aspro, protrattosi per almeno tre anni, che ha messo in discussione i tradizionali equilibri di potere, sia economico sia politico. E non va mai dimenticato che ciò è avvenuto e avviene in un Paese collegato con fitte trame politiche ed economiche alla politica imperialistica, e a quella degli Stati Uniti in modo particolare.

Non è pensabile che uno scontro di tale portata possa svolgersi secondo una logica determinata unicamente dalla validità degli obiettivi e delle ragioni della nostra lotta. Ciò premesso, il 7 maggio ha visto una sostanziale affermazione delle sinistre, misurabile dai seguenti fatti.

La D.C. ha potuto mantenere a fatica il suo blocco di voti (neppure riuscendo, però, a raggiungere pienamente la percentuale che ebbe nel 1968), ma ha visto ridursi a una fragilità ed esiguità estrema, anche numericamente, l'alternativa centrista che era l'obiettivo politico principale sul quale puntava, mascherandolo sotto il nome di «centralità». Infatti, il PLI è stato dimezzato, il PSDI ha subito un colpo, il PRI è arretrato rispetto alle regionali del 1970. Le destre, di qualsiasi foggia e colore, puntavano a una loro avanzata straripante, a una flessione nostra, a una secca sconfitta del PSI. Il 7 maggio gli elettori, invece, hanno fatto aumentare i voti, la percentuale e i seggi del PCI, hanno conservato quasi intatte le forze del PSI, non hanno dato alle destre il successo che esse speravano e, anzi, hanno dato ad esse meno voti e meno seggi in Parlamento del 1953 (non «bisogna però sottovalutare in nessun modo la gravità dell'avanzata neo-fascista e dei pericoli di destra in generale).

All'indomani del 7 maggio dunque l'alternativa politica era e resta chiara: o si va verso destra o si va verso sinistra.

Il gruppo dirigente del partito democristiano ha voluto dar vita alla coalizione attuale, al governo Andreotti-Malagodi. Non si tratta, come si dice, di una nuova edizione del «centrismo», ma di una soluzione di centro-destra, di un pericoloso passo verso una collusione della D.C. con i neofascisti e verso una ulteriore involuzione di tipo autoritario. I fatti hanno cominciato a eliminare ogni illusione, mettendo in luce l'urgenza di liquidare il governo di centro-destra, di invertire la tendenza in atto, e di operare una effettiva apertura verso l'intero movimento operaio: in una parola, di andare verso sinistra, per uscire sul serio dalla crisi e sbarrare la strada all'avanzata reazionaria.

Il risultato del 7 maggio, con le sue luci e le sue ombre, va considerato in questo quadro. Anche per questo è stato giusto parlare di successo del nostro partito, non solo per il più grande numero di voti da noi conquistati, ma anche perché questi voti — per il carattere così avanzato dello scontro politico e per le motivazioni che stanno alla loro base — esprimono un livello altissimo, per certi aspetti nuovo, della coscienza politica e ideale di grandi masse e della loro volontà di battersi a fondo non solo per le loro rivendicazioni sociali e di libertà, ma per una svolta democratica, verso sinistra, nella direzione del Paese.

Le lotte saranno difficili (ma quando mai non lo sono state?) e anche aspre,

Quando la Direzione del partito ha deciso, subito dopo le elezioni, di lanciare la «leva Gramsci», avevamo in mente, in primo luogo, l'esigenza di impegnare le nostre organizzazioni nell'opera rivolta a ricercare e a organizzare solidamente tutte le forze, assai ampie, che nel corso della campagna elettorale avevano manifestato la loro adesione attiva ai nostri ideali e alla prospettiva politica che indicavamo. Avevamo però anche in mente la esigenza di richiamare tutti i compagni a una riflessione critica che potesse rappresentare il momento di avvio di una generale crescita del partito: una crescita numerica, della sua forza organizzata e, insieme, una crescita politica, di coscienza, di combattività e d'iniziativa.

Abbiamo invitato perciò i dirigenti del partito e ogni militante a considerare il nostro successo elettorale del 7 maggio, certo, con il legittimo orgoglio di chi ha vinto comprese e confermate da un largo consenso di massa le ragioni ideali e politiche che ci hanno guidato nella battaglia, ma senza indulgere al compiacimento, e impegnandosi invece in un'analisi attenta del dato elettorale, nella riflessione sui rapporti che le altre forze politiche mantengono con l'elettorato popolare, e nella ricerca dei difetti della nostra azione politica, di organizzazione e di propaganda.

Quali risultati ci ha dato finora la iniziativa che abbiamo promosso nel nome di Gramsci? Ci ha dato intanto un primo incremento del numero degli iscritti (quasi 30.000 nuovi compagni nel partito e nella FGCI). Ci ha dato l'apertura di alcune centinaia di nuove sezioni in ogni parte d'Italia. E ci ha dato l'impegno di un grande numero di sezioni in un intenso dibattito e in un'attività di studio, che già stanno interessando decine di migliaia di compagni e di simpatizzanti — in gran parte giovani lavoratori e studenti. Si tratta dunque di risultati, ancora limitati, ma che ci incoraggiano ad andare avanti; così come ci incoraggiano e ci aiutano le osservazioni critiche, i suggerimenti, le informazioni sulle esperienze di lavoro che in queste settimane ci sono venute da centinaia di segretari di sezione che ci hanno scritto e che ringraziamo per questo insostituibile contributo che danno al lavoro del centro del Partito.

Un lavoro di massa da tutte le sezioni

A tutto ciò si aggiunge ora l'apporto prezioso che viene al rafforzamento del nostro partito da migliaia di militanti e dirigenti che vengono dal PSIUP.

C'è da dire, tuttavia, che ancora la risposta delle sezioni all'appello che la Direzione del Partito ad esse ha direttamente rivolto per la «leva Gramsci», non è apparsa ovunque pronta e politicamente decisa. Gli stessi successi dell'azione di reclutamento sono in realtà il frutto dell'impegno di una parte soltanto delle nostre 11.000 sezioni.

C'è da domandarsi dunque, prima di tutto, se l'iniziativa per la «leva Gramsci» è stata intrapresa davvero in ogni provincia, e se in ogni provincia sono state interessate tutte le sezioni. A questa verifica invitiamo tutte le nostre organizzazioni.

Occorre tener conto della diversità delle situazioni. In Emilia, in molte province della Toscana, in altre zone del nord e del centro d'Italia (e anche

in certe zone del Mezzogiorno), dove la sezione organizza nelle sue file il 10-20 per cento degli abitanti, il problema preminente è quello di adeguare la presenza, l'iniziativa e la organizzazione del partito in modo da tener conto delle trasformazioni intervenute nella vita sociale, civile e politica, ricercando soprattutto un collegamento ideale, politico e di organizzazione più ampio e sistematico con le giovani generazioni, con le nuove leve del lavoro. In questo senso le organizzazioni emiliane, ad esempio, hanno giustamente inteso la iniziativa della «leva Gramsci».

In altre zone del paese (come, ad esempio, le «zone bianche» del Veneto, o del cuneese, o della Lombardia; come i centri storici di quasi tutte le grandi città e vaste zone del Mezzogiorno e delle isole) le nostre sezioni non hanno ancora acquistato quei caratteri di massa che sono tratti essenziali del partito nuovo di cui ha bisogno in questa fase storica la classe operaia per assolvere, in unità con tutti gli strati popolari, la sua funzione di direzione della società nazionale.

Qui si pone dunque una questione più ampia e impegnativa, si pone la necessità di una svolta nello sviluppo del partito, che comporta anche l'obiettivo, spesso, di raddoppiare o triplicare le nostre forze, come in qualche caso già avviene. Dai passi che si compiranno in questa direzione dipende in misura decisiva la capacità e la possibilità stessa delle nostre sezioni di fare politica tra le masse e con la partecipazione delle masse, di porsi e risolvere effettivamente il problema delle alleanze sociali, politiche e culturali, di dar vita a un tessuto democratico organizzato e unitario in tutti i campi della vita sociale.

Più forte presenza fra gli operai

Un altro aspetto del nostro lavoro riguarda l'impegno in alcune direzioni specifiche. In primo luogo si tratta di rafforzare la nostra presenza politica tra gli operai, sia nella fabbrica sia nei luoghi di residenza. Anche nella classe operaia, nella quale noi comunisti abbiamo il nerbo della nostra forza, ci sono ancora lacune da colmare, grandi e combattive energie che possono essere meglio impegnate nella lotta politica. Si tratta di fare uno sforzo di iniziativa e di fantasia, anche sul terreno organizzativo, che richiede una partecipazione democratica degli operai, per riuscire a dare espressione, nelle forme più diverse, alla loro coscienza e forza politica. Il voto del 7 maggio ha anche dimostrato che, nonostante l'azione di recupero e di conquista che abbiamo già svolto con notevoli successi, vi è ancora un lavoro ampio da compiere verso centinaia di migliaia di elettori che hanno votato disperdendo la loro volontà di rinnovamento su formazioni politiche nate all'insensu delle più astratte e velleitarie ipotesi «rivoluzionarie».

Su un'altra importante questione vorrei soffermarmi, essendo impossibile affrontare qui tutte le questioni poste nelle lettere che abbiamo ricevuto dai segretari di sezione. Come la compagna Giuliana Nocchi di Livorno e altri compagni dicono giustamente, vi è oggi un campo di attività nel quale dobbiamo impegnarci sempre più decisamente: quello in direzione delle masse femminili.

Qui ci sono difetti che riguardano ancora quasi tutte le sezioni e le Federazioni. È un fatto che, a distanza di oltre venticinque anni dalla Liberazione e dall'approvazione della Costituzione, che hanno sancito l'ingresso delle donne nella vita democratica, la partecipazione delle masse femminili alla lotta politica e alla vita dei partiti, e del nostro stesso partito, pur se più ampia che in altri paesi capitalistici, appare ancora limitata. C'è dunque da condurre una vera e propria battaglia di orientamento nel partito e nel movimento democratico e c'è da intraprendere con assiduità e intelligenza un'azione positiva e multiforme per interessare nuovi e stabili legami del partito con le masse femminili, per potenziare le loro associazioni democratiche e unitarie, per ampliare la partecipazione delle donne alla vita democratica e alle lotte del nostro partito.

Pur nella diversità delle informazioni e dei motivi politici sui cui numerosi segretari di sezione hanno richiamato la nostra attenzione con le loro lettere, mi pare che si faccia strada una consapevolezza della reale dimensione dei problemi che abbiamo inteso porre con la «leva Gramsci», come dimostra anche il gruppo di lettere, purtroppo necessariamente limitato, che l'Unità pubblica in questa pagina.



Un partito più articolato e funzionale

«I risultati della recente consultazione elettorale hanno confermato ancora una volta il ruolo principale ed egemonico del nostro partito che ha raggiunto il 56% nelle elezioni e il 54% per il Senato. Dal confronto con i risultati elettorali del 1968 si può facilmente vedere il grande balzo in avanti compiuto: 1968: Senato voti 2.150; Camera dei Deputati voti 2.400; 1972: Senato voti 2.500; Camera dei Deputati voti 2.900.

Questi risultati sono dovuti alla politica delle alleanze tra le varie categorie del lavoro. Non possiamo però dire veramente un salto di qualità. Vaste categorie sociali hanno scelto il nostro partito per portare avanti la battaglia per la democrazia e il socialismo. Non possiamo però dire completamente soddisfatti: il nostro essere di comunisti deve essere rivolto alla organizzazione del partito per renderlo più funzionale, corrispondente ai compiti che la nuova realtà ci pone.

Anche se la nostra Sezione, la più numerosa della provincia di Reggio Calabria, è forte di 320 iscritti (nel 1968, 1971) diventati 550 quest'anno, tuttavia i nostri sforzi sono indirizzati al reclutamento dei giovani e di donne (donne 80 su 520 iscritti, 15,4% nel 1968, 14,6% nel 1971). La riduzione del rapporto votanti-inscritti, alla maggiore presenza nel partito di tutte le categorie di lavoratori, ad un collegamento costante con le lotte dei lavoratori, specialmente nell'attuale momento politico, caratterizzato dalla svolta a destra della democrazia cristiana. Al nostro compito importante consiste nello stabilire legami più stretti con gli altri partiti della sinistra».

GAETANO MARUCA Segretario Sezione Politista (Reggio Calabria)

Buoni risultati fra i ceti medi

«Il risultato elettorale è stato per noi molto soddisfacente, considerando che operiamo in una zona vasta e popolosa (circa 30 mila elettori con prevalenza di ceti medio). Il progresso è stato costante, dalle politiche del '58 secondo il prospetto seguente: 1958, politiche: 12,2%; 1963, politiche: 15,7%; 1964, amministrative: 17,7%; 1968, politiche: 18,3%; 1970, regionali: 19,2%; 1972, politiche: 20,1%. Come si può vedere, la percentuale è ancora bassa, ma il nostro lavoro tra i ceti medio-alti è stato assai produttivo. Inizialmente i ceti della classe operaia cominciano a dare risultati tangibili. Abbiamo così nel centro cittadino 5220 voti (numericamente il risultato più alto fra tutte le sezioni del Comune).

Nel corso della campagna elettorale il tesseramento al partito è stato condotto con particolare impegno. Oggi gli iscritti sono 670, rispetto ai 627 dello scorso anno. I nuovi iscritti, fino al lancio della «leva Gramsci» sono stati 51, cui vanno aggiunti 10 reclutati dopo l'inizio di questa nuova fase di attività: l'obiettivo che ci siamo prefissi è quello di raggiungere 30 nuovi tesserati al Partito nel nome di Gramsci. Le donne iscritte sono passate da 120 a 134: è qui che ci proponiamo di estendere in modo partico-

lare, così come tra i giovani, il tesseramento e l'iniziativa politica...».

Sezione Centro - La Spezia

Qualcosa di nuovo nel tesseramento

«... Posso dire che noi comunisti abbiamo avuto un grande successo; abbiamo addirittura quasi raddoppiato i voti, e anche per quanto riguarda il tesseramento; infatti nel '70 avevamo 29 tesserati, nel '71 35 tesserati, e nel '72 ne abbiamo 68. Cioè qualcosa si sta muovendo anche nel tesseramento che se esso comporta un certo sacrificio in quanto si deve effettuare dopo avere fatto una giornata di lavoro».

BENVENUTO VARGIU S. Nicolò (Capigliari)

Si è trattato veramente di un'avanzata politica?

«... Qualche sera prima delle elezioni del 7 maggio abbiamo discusso tra compagni, socialisti e indipendenti, onesti democratici, in una specie di riunione di caseggiato. Alla base del nostro dibattito c'erano il giudizio della stampa ufficiale, gli incontri a tribuna prelettorale, i discorsi fatti da tutti voi del partito al nostro XIII Congresso che ha avuto una risposta nazionale e internazionale. La discussione aveva avuto perciò come base e presupposto un forte ridimensionamento della DC per le sue molteplici e innumerevoli mafie e mancate promesse al suo stesso elettorato. Ci davano fiducia in questo senso i grandi raduni democratici antifascisti di Roma di Sicilia; le dimostrazioni sindacali per le grandi riforme di tutte le classi e i ceti; il concetto e il proposito di noi comunisti emigrati e loro familiari di non accontentarsi di un pezzo di pane così duro; i vari interventi e avvertimenti nel campo cattolico, perché la volontà di Cristo sia rispettata e non strumentalizzata».

Tutto ciò ci faceva pensare e sperare in un vero e proprio ridimensionamento della forza e prepotenza della DC, che ha trullullato ogni mese e scrupolo tanto da accettare i voti per il Presidente della Repubblica italiana dei criminali e fucilatori del nostro fratello Bruno. Tanto che, un vecchio compagno socialista disse: «dal 1919 non ho mai cessato di prendere la tessera del partito socialista italiano, anche nei momenti difficili. Quest'anno voto per il PCI, perché è quello che mi dà più garanzie per fare quelle riforme di cui il popolo italiano ha tanto bisogno». Altrettanto pressappoco disse un indipendente e ci mostrò un settimanale non di sinistra dove vi era una intervista del ministro del Lavoro Donat Cattin, il quale, tra le varie critiche, prevedeva una perdita alla dc di 15-20 deputati. E questo sono convinto fosse anche la convinzione di tutto l'elettorato italiano di sinistra onesto e democratico.

Ma, caro Berlinguer, dopo l'8 maggio la verità è che in Parlamento la forza della sinistra è diminuita.

Perciò è mia convinzione che l'avanzamento delle sinistre, e in particolare una avanzata politica ma semplicemente un lieve progresso demografico della nostra forza...».

AURELIO PORISINI Rimini

Rafforziamo la presenza operaia nel PCI

«... la sezione «Unità» opera in un quartiere di circa 20.000 abitanti composto da una forte presenza operaia, da

nuclci consistenti di ceti medio, produttivo e da una presenza di militari di carriera. I dati elettorali danno al PCI 3.899 (33,5% nel '68 e 4.379 (34,8%) nel '72; alle sinistre (PSI-PSIUP) 1.227 (9,7%) nelle politiche del '72, alla DC 4.455 (37,4%) nel '68, 4.334 (34,2%) nel 1972...».

Tra gli obiettivi che la sezione si è posta, anche in previsione della campagna stampa comunista, vi sono quelli di andare alla costruzione della cellula della CEMENITRA e di quattro cellule di strada che ci permettano una attività sezionale più decentrata e quindi lo svolgimento dell'attività politica con più incisività e razionalità in modo che possiamo raggiungere i 320 iscritti (tale è l'obiettivo che ci siamo proposti nel '72), le 500.000 lire di sottoscrizione alla stampa, l'aumento della diffusione della stessa rivista, anche la possibilità di realizzare, per la prima volta, la festa riionale dell'Unità...».

GIUGI ZIGRINO Sezione «Unità» - Taranto

La partecipazione delle donne è determinante

«... Il 7 maggio forse abbiamo avuto dalle donne gli stessi voti del '68, certo è che noi nuovi di donne non li abbiamo conquistati. In una eventuale consultazione per il referendum vorrebbero a favore del divorzio tutte le donne che il 7 maggio hanno votato PCI? Penso di no, a giudicare da alcuni dibattiti avvenuti nella sezione tra i compagni... Ma a parte il referendum, ormai è chiaro, mi sembra, che senza grandi lotte, nelle fabbriche e fuori, le riforme non si fanno. E se ci vogliono grandi lotte, le donne diventeranno davvero determinanti...».

Per portare le masse femminili alle lotte ci vuole il partito. Per rendere credibile ciò che affermiamo, per non sentire più dire (come capita spesso) che il nostro partito è un partito di donne, è necessario che gli esponenti del partito parlino tutti bene. Il partito comunista si deve caratterizzare di più. Il partito, cioè, deve «vedere» le donne nei piani di sviluppo economico, deve affrontare, ma sul serio, il problema del lavoro a domicilio anche a livello parlamentare, deve dare indicazioni agli enti locali per il lavoro a domicilio e per i servizi sociali non solo attraverso convegni, ma soprattutto mentre si compiono le scelte...».

Il partito deve riprendere il contatto con le isolarie per elevare il loro livello politico, culturale, ideologico. Può anche prendere iniziative di massa, ma il risultato sarà sempre limitato. Se si vuole avere un movimento consistente, concreto, incisivo, questo movimento deve essere unitario altrimenti non potrà essere di massa...».

GIULIA NOCCHI Segretario Sezione Stagno Livorno

Un legame profondo con i giovani

«La nostra è una sezione territoriale in un quartiere prevalentemente di ceti medio; nonostante ciò, abbiamo ottenuto dei risultati molto positivi nelle elezioni politiche scorse. Avevamo infatti 4070 voti pari al 40,77% nel 1968; abbiamo oggi 4595 voti pari al 44,50%, mentre la DC che aveva nel '63 il 34,43% era il partito di maggioranza relativa, oggi ha il 26,14%. Il 70% dei giovani elettori ha votato quest'anno per il PCI e nel nome di Gramsci abbiamo reclutato circa 20.000 abitanti composto da una forte presenza operaia, da

lo della FGCI ha raggiunto i 48 iscritti, 20 in più dello scorso anno.

Questi dati si ripetono dal '67 e possiamo dire senza trionfismi che siamo in una fase di crescita, sia politica che organizzativa. All'origine di questi successi vi è la comprensione profonda della politica del partito e l'essere riusciti a legare strettamente l'esperienza dei compagni più anziani con l'attività politica dei giovani a continue iniziative politiche, culturali, ricreative che hanno fatto della nostra sede un momento di incontro, di ritrovo e di vita associativa, non solo degli iscritti, ma anche di un settore più largo numero di cittadini che ci consente di essere un centro di trasmissione diretta della elaborazione del partito fra le masse...».

Sezione PCI «Stazione» Livorno

Operiamo per superare la disinformazione

«... Nel nostro quartiere, uno dei quartieri del centro storico di Roma più esposti allo spopolamento e alla disgregazione del tessuto produttivo, con corrispondente insediamento di uffici e di servizi parassitari e con il gonfiamento di un'attività commerciale piccola e media, il partito è avanzato dello 0,7% rispetto al risultato del 1968, che era il più alto finora raggiunto. Il risultato è in parte dovuto, senza dubbio, all'attività dei compagni che, in un quartiere «difficile» hanno svolto una campagna elettorale capillare e articolata, tenendo conto dei problemi specifici dei vari settori, ma dando il giusto rilievo ai temi di fondo della nostra linea e della nostra azione politica, operando per superare il problema che è la disinformazione...».

Questo ci ha permesso di avere un rapporto più profondo ed esteso con gli abitanti del quartiere, superando alcuni dei problemi specifici della nostra organizzazione con la assunzione di responsabilità direttive da parte di alcuni giovani compagni. Il positivo risultato elettorale indica tuttavia che molto è ancora possibile fare: i ceti medi tra i quali operiamo possono e debbono schierarsi a sinistra e noi dobbiamo riuscire a stabilire con essi un rapporto stabile e duraturo superando anche talune nostre incompiutezze. Un impegno e una attenzione maggiori dobbiamo rivolgerci ai problemi della salute e quindi della riforma sanitaria, con il nostro partito. Lavoro fabbriche con particolare riferimento ai problemi della novità e della salute. Pertanto con il problema della salute e quindi della riforma sanitaria si coinvolge sempre di più al nostro partito. Lavoro fabbriche con particolare riferimento ai problemi della novità e della salute. Pertanto con il problema della salute e quindi della riforma sanitaria si coinvolge sempre di più al nostro partito. Lavoro fabbriche con particolare riferimento ai problemi della novità e della salute. Pertanto con il problema della salute e quindi della riforma sanitaria si coinvolge sempre di più al nostro partito.

Sezione Esquilino - Roma

Si allarga la nostra influenza nel Mezzogiorno

«I compagni subito si sono mobilitati per la «leva Gramsci» portando al partito venti nuovi iscritti e 15 alla FGCI. Tutto questo lo abbiamo legato ad una discussione franca e aperta con i giovani lavoratori, superando alcuni spregiudicatamente che non avevano bisogno e non volevano avere solo e semplicemente gli iscritti per fare, diciamo così, «bella figura» col centro, ma per portare al partito e alla FGCI nuova linfa nuova conoscenza, nuovi arricchimenti, nuovi compagni di lotta per costruire qui, da noi, in Italia, una società a misura dell'uomo, una società umanizzata e non alienante: la società comunista. Questo è solo un primo bilancio che non ci accontenta, essendovi reali possibilità og-

gettive di espansione delle nostre idee, del nostro programma politico, della nostra linea di lotta. I compagni tutti si sono impegnati a continuare a confrontarsi, a discutere con tutte le persone che qualcosa di buono, giusto, onesto vogliono realizzare in questa nostra Italia, in questa nostra Mezzogiorno, in questa nostra Itrina, in questa nostra valle Caudina, nella nostra Cervinara...».

ANGELO CILLO Segretario della Sezione di Cervinara (Avellino)

L'importanza dei problemi dell'ecologia

«... la nostra sezione comprende il territorio del centro urbano il quale è molto vasto e caratterizzato dalla presenza di un elettorato moderato. Infatti nel centro cittadino è presente una consistente fetta di pensionati, operai e impiegati, ecc. La classe operaia è molto scarsa anche per lo svuotamento del centro storico ad opera della speculazione edilizia che ha costretto i ceti popolari nei rioni periferici. Vi sono comunque nella cerchia urbana alcune grosse fabbriche la cui mano d'opera proviene, in grande parte, dai paesi della cintura (rossa) pavese. La sezione raccoglie 5 cellule organizzate (Comune Provincia Azienda Servizi Municipalizzati - Vigili del Fuoco) più alcuni gruppi di pensionati, operai e professionisti varie.

Come si può intuire da queste brevissime note illustrative, il campo di intervento politico è assai vasto ed eterogeneo, la qual cosa rende molto oneroso il compito della sezione di aggregare una tale diversità di componenti. Ad di là, comunque, di tante piccole iniziative, è necessario che questo o su quel settore (che però a volte comportano un rischio di eccessiva dispersione delle forze attive), la sezione ha stilato un piano di lavoro che tende, con scelte prioritarie, ad uniformare i temi di lotta in modo da coinvolgere più categorie sociali nello stesso tempo. I temi uniformanti sono: ceto medio produttivo (problemi del consumo e della distribuzione); giovani (brevi corsi culturali-ideologici con dibattiti, proiezione di cortometraggi, documentari politici, ecc., collaborazione fattiva con Comitati cittadini fiume Tice no problema dell'inquinamento e della difesa del fiume, ecologia, ecc.). Con questa attività si è iniziata una positiva collaborazione con il Comitato Ecologico Pavese composto da democratici senza partito i quali ora, lavorano con noi, hanno iniziato un approfondimento della loro posizione politica avvicinandosi sempre di più al nostro partito. Lavoro fabbriche con particolare riferimento ai problemi della novità e della salute. Pertanto con il problema della salute e quindi della riforma sanitaria si coinvolge sempre di più al nostro partito.

Sezione Centro - E. Corbi - Pavia